

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2006)

Heft: 5-6

Vorwort: "La città è il progresso della ragione umana"

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«La città è il progresso della ragione umana»*

La storia delle grandi città è ritmata da fasi di espansione nel territorio periferico e fasi di ristrutturazione o densificazione delle parti più consolidate, fasi alle quali corrispondono tendenze socioculturali, ed anche «sentimentali», rispetto al rifiuto o al fascino dell'abitare in città.

Chi segue, per esempio, le vicende dell'architettura zurighese ha rilevato un recente mutamento di fondo dei concetti progettuali in tema residenziale, corrispondente a nuovi orientamenti del mercato e delle scelte urbanistiche. Zurigo riesce sempre a costituire, alla nostra latitudine, un luogo di riferimento, anticipatore di tendenze dei modelli residenziali che formano la domanda, e delle mode architettoniche.

Dopo la vicenda della trasformazione residenziale delle grandi aree industriali dismesse, nella quale l'amministrazione della città ha tracciato nuove strade in materia di progettazione urbanistica, con la concertazione tra investimenti privati e pubblici e con i concorsi di architettura, oggi l'attenzione della cultura architettonica (ci spiegano di seguito i testi di Daniel Kurz e di Axel Simon) è rivolta in modo particolare agli interventi di costruzione-sostituzione-ampliamento di edifici nella città più strutturata, cui si riferiscono almeno cinque dei sette progetti pubblicati in questo numero.

Gli aspetti più interessanti di questi progetti (illustrati lucidamente da Andrea Casiraghi) ci sembrano quelli dei concetti distributivi degli alloggi e della loro architettura «urbana», entrambi aspetti che rinnovano il panorama zurighese e non solo. La tendenza ad alimentare il fenomeno della cosiddetta «città diffusa», della periurbanizzazione delle campagne con l'edificazione di case soprattutto monofamiliari è strettamente connessa con la diffusione di una cultura antiurbana, che propugna la fuga dalla città, dalla congestione del traffico e, in generale, dalla velocità che caratterizza lo «stile di vita» urbano, salvo poi provocare, con la urbanizzazione sparsa, fenomeni di pendolarismo di massa, e di grandi sprechi di risorse energetiche. Non c'è dubbio, almeno nelle grandi città, che questa cultura antiurbana sia stata favorita dal tipo di offerta di alloggi caratteristico delle grandi quantità edilizie realizzate negli anni tra le guerre e del dopoguerra, cioè di abitazioni in serie (tutte uguali), con una distribuzione spaziale economica e rigida (i soggiorni-cucina, le camere molto piccole), e con scarsa privacy negli affacci all'esterno, corrispondenti ai programmi di soddisfacimento dei fabbisogni sociali allora esistenti. Alloggi che oggi non corrispondono ai redditi e alle attese socioculturali di una popolazione, che trova nell'abitazione unifamiliare isolata la rappresentazione della propria individualità e riservatezza e la flessibilità necessaria ad adeguarsi alla composizione molto mobile del gruppo familiare.

La tendenza al ritorno in città, e alla intensità e qualità dei rapporti sociali che costituiscono l'essenza dell'urbanità, a Zurigo è stato promosso anche con una modifica dei criteri progettuali, che interessa pure la progettazione delle case in affitto, e che si richiama più alla tradizione della casa «borghese» che non a quella degli interventi sociali che hanno scritto la storia del razionalismo europeo. Abitazioni che, pur assemblate in fabbricati pluripiano collocati sul bordo di isolati urbani, offrono distribuzioni «personalizzate» e flessibili, garantiscono spazi di *privacy*, e propongono alle ultime generazioni un modo di vivere la città che soddisfa nuovi bisogni.

Questi progetti, spesso dotati di impianti strutturali riferiti al piano libero corbusiano, propongono fronti urbani non più classificabili secondo gli *-ismi* consolidati negli scorsi decenni, ma riferiti all'architettura degli anni quaranta-cinquanta, con inedite libertà plastiche e compositive, anche tra i diversi livelli degli edifici, favorite dalla previsione di spazi esterni profondi e protetti. Proposte di grande interesse culturale, che confermano e rappresentano, se ce ne fosse ancora bisogno, come la «tradizione moderna» sia un patrimonio complesso e ricco cui deve riferirsi continuamente l'architettura contemporanea nella sua pendolare ricerca, tra sperimentazioni avanzate e recupero della continuità.

Nel Ticino senza città, queste esperienze dense di volumetria e di cultura sono uno stimolo all'attesa di proposte architettoniche dirette a conquistare nuovi spazi di urbanità.

* Aldo Rossi, 1966